

GLI EREDI DI GUTENBERG A Verona è nata una tecnica tipografica all'avanguardia

Il gotha dell'arte? Stampato da italiani

Dalla fotografa Cindy Sherman al Moma di New York tutti scelgono la tecnologia a 560mila colori della Trifolio

di Stefano Lorenzetto

Cindy Sherman è la fotografa più pagata al mondo. Nel maggio 2011 il suo autoscatto *Untitled #96* è stato venduto all'asta da Christie's per 3,89 milioni di dollari. Quando l'artista statunitense ha avuto fra le mani la prima copia del suo nuovo libro, intitolato semplicemente *Cindy Sherman* e sfornato dall'italiana Trifolio, ha scritto una mail di brevità taciturna: «Wowowowowow!». Poi ha aggiunto: «It looks totally amazingly gorgeous! I love it!» (È tutto incredibilmente stupendo! Mi piace). E lo scorso 26 febbraio, all'inaugurazione della sua mostra retrospettiva che rimarrà aperta fino all'11 giugno al Moma, il Museum of modern art di New York, ha voluto conoscere di persona Massimo Tonolli, presidente dell'azienda di preparazione e stampa: «Nessuno dei miei volumi di fotografia è mai stato così bello», s'è complimentata.

Poteva accadere solo a Verona, la città da dove nel 1917 decollò la fortuna industriale del più grande stampatore dell'era moderna, Arnoldo Mondadori. Non a caso Tonolli e gli altri due soci della Trifolio, Alberto Adami e Nadia Bottacini, sono stati per molti anni dipendenti della tipografia fondata da Hans Mardersteig, il Michelangelo delle arti grafiche, un tedesco di Weimar che nella città scaligera si fece chiamare Giovanni, alla cui Officina Bodoni, dotata di torchio a mano, Mondadori affidò la produzione dei 46 volumi dell'*Opera omnia* di Gabriele d'Annunzio, voluta da Benito Mussolini e uscita fra il 1927 e il 1936.

Il merito dei tre veronesi è di aver messo a punto, con la collaborazione del fotografo Alberto Cafaro e del tecnico Andrea De Rossi, un rivoluzionario sistema chiamato AreaW4, dove «W» sta per «wide», largo, e 4 per quadr cromia. Si tratta di un processo di elaborazione dell'immagine che ha consentito di aumentare del 40 per cento il numero delle tonalità di colore riproducibili

INNOVAZIONE

Da sinistra a destra, Nadia Bottacini, Massimo Tonolli e Alberto Adami con alcuni dei volumi d'arte stampati dalla loro Trifolio, il cui merito consiste nella messa a punto di un sistema che aumenta del 40 per cento il numero delle tonalità di colore riproducibili nella stampa (Maurizio Don)



nella stampa, portandolo da 400.000 a 560.000. «In pratica ci siamo avvicinati il più possibile ai 2,4 milioni di colori percepiti dall'occhio umano», spiega Tonolli. «Il risultato è uno straordinario effetto di profondità, che dà al lettore la sensazione di trovarsi di fronte a foto in 3D. Però la tecnica ti porta sino a un certo punto. Se vuoi andare oltre, serve la passione». E per arrivare al risultato finale vicino alla tridimensionalità la Trifolio ha anche dovuto cambiare i pigmenti degli inchiostri, con una formula quasi alchemica che non viene ovviamente svelata.

Pur con un numero di dipendenti da bottega rinascimentale, appena 13 ma ben preparati e motivati, la tipografia veneta aveva cominciato a farsi fama fin dal

ARTIGIANATO SUPER
«Bottega rinascimentale» da 13 dipendenti, è un colosso mondiale

2000, quando stampò il suo primo libro d'arte, *The clandestine mind* del fotografo John Dugdale, pubblicato dall'editore Steven Albahari di Boston, 400 dollari l'edizione normale, 1.800 quella di lusso, 6.000 le cinque copie di tiratura speciale che recavano incollate le immagini originali.

Poi fu la volta di *Lewis Carroll photographer*, un volume edito dalla Princeton University che riproduceva i ritratti (vagamente pedopornografici) scattati dall'autore di *Alice nel paese delle meraviglie* alla sua piccola musa

NUMERI DI QUALITÀ
Si realizzano 40 volumi l'anno: monografie e opere monumentali

ispiratrice Alice Liddell. Il professor Roger Taylor, curatore dell'opera, restò per una settimana nello stabilimento di Montorio Veronese a seguire le fasi finali di stampa. E alla fine fu talmente soddisfatto da appuntare nella lettera di ringraziamento una spilla a forma di trifoglio che ricordava il logo della tipografia.

Da allora l'azienda dà alle stampe una quarantina di volumi l'anno. Opere monumentali come il catalogo ragionato del pittore Robert Motherwell, tre tomi, 1.700 pagine, più di 3.000 illu-

strazioni, licenziato in questi giorni da cinque esperti inviati dalla Yale University. Non si contano i libri degli artisti di fama mondiale usciti dalle macchine piane della Trifolio: dalle monografie retrospettive dei pittori Pablo Picasso, Andy Warhol, Edgar Degas, Claude Monet, Henry Matisse e George Seurat ai portfolio dei fotografi Adam Fuss, Bruce Davidson, Robert Adams, Carleton Watkins, Daido Moriyama, Richard Misrach, Robert McCabe, Frank Gohlke e Sally Mann.

La figlia di Ugo Mulas, Melina, è arrivata a porre come condizione alla casa editrice Electa che una raccolta del padre, *La scena dell'arte*, fosse stampata dagli artigiani veronesi. I quali alla perizia tecnica uniscono un'avvolgente soavità veneta nelle rela-

zioni. «L'Amarone aiuta» sorride Tonolli. «Ma anche il tiramisù: Davidson, uno dei grandi della Magnum Photos, ne era ghiotto e nelle due settimane che è rimasto qui ha voluto ogni giorno assaggiarne uno diverso nelle trattorie della zona. Solo che poi gli prendeva l'abboccio e prima delle 16 non c'era verso di farsi vistare una prova di stampa...».

La Trifolio lavora per il 90 per cento con gli Stati Uniti e per l'8 per cento con Gran Bretagna, Francia e Germania. È diventata un punto di riferimento per musei come il Moma e il Whitney di New York, il J. Paul Getty e l'Hammer di Los Angeles, il Museum of fine arts di Boston e il Museum of modern art di San Francisco; per le università di Princeton e di Yale; per le gallerie d'arte Fränkel di San Francisco e Gagosian di New York; per gli editori Prestel, Aperture, Schirmer-Mosel e Rizzoli Usa. «Perché non abbiamo committenti italiani? Molto semplice: le capacità dei tecnici creativi e le professionalità

COMMITTENZE

Il 90 per cento del lavoro per conto degli Usa
La crisi? Non esiste

estreme interessano soprattutto al cliente americano, disposto a sborsare quel 20 per cento in più che il sistema AreaW4 comporta», specifica Tonolli. Insomma, la qualità paga. Tant'è che la Trifolio non risente della crisi economica ed è già subissata di commesse sino al prossimo inverno.

Nel frattempo, dopo aver visto il libro di Cindy Sherman, si sono fattivi anche i musei Metropolitan e Guggenheim di New York. E nella notte degli Oscar i premiati hanno ricevuto in dono dall'Academy l'ultima monografia di Herb Ritts, *L.A. style*, stampata dai veronesi per conto del Getty museum. Molto più di una nomination, per Tonolli e soci.

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it

» Sgarbi settimanali

di Vittorio Sgarbi

Dell'Utri doveva comprare la sedia di Rilke..

Per la seconda volta occorre difendere il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi dagli sconclusionati attacchi di Francesco Merlo. Questa volta il ministro sarebbe responsabile di aver lasciato acquistare i volantini delle Brigate Rosse a Marcello Dell'Utri. Il quale, sempre e comunque colpevole, avrebbe dovuto esimersi dal concorrere all'asta. Principio sconvolgente. E motivato in modo altrettanto stupefacente. Incredibile premessa: Dell'Utri, arbitrariamente definito «pataccaro» per l'indimostrata falsità dei *Diari di Mussolini* (e ci sarebbe da augurarsi fossero falsi per la straordinaria genialità di chi li ha concepiti; nella sua ingenuità Merlo mostra di migliorare il racconto di Borges *Pierre Menard, autore del Chisciotte*) ha confermato la sua natura: «Il re del documento falso ha messo le mani sulle

tracce ossessive della falsa rivoluzione». Com'è evidente, tra le due cose non c'è alcuna relazione. Allo stesso modo, non vi è alcuna relazione tra il collezionista e lo storico. E neanche tra l'archivista e lo studioso. Sono ambiti diversi. Ed ecco come Ornaghi viene convocato: il ministro avrebbe dovuto partecipare all'asta o esercitare una prelazione in seguito a una notifica dei volantini proposta dal direttore generale degli Archivi di Stato, Rossana Rummo.

Naturalmente Merlo ignora che i vincoli riguardano beni artistici e anche archivistici che abbiano più di 50 anni. E, confondendo documento con feticcio, trascura che di quei fogli ciclostilati allo storico (non al collezionista) sono sufficienti delle buone fotocopie, talvolta più nitide e leggibili degli originali. Ma la rabbia di Merlo è tale che vorrebbe impedire a Dell'Utri di comprare

alcunché.

Anni fa fu dispersa la sedia sulla quale nel castello di Duino Rilke scrisse le *Elegie duinesi*. Se Dell'Utri l'avesse comprata, Merlo avrebbe gridato a un attentato alla poesia. Nella sua confusione mentale Merlo attribuisce a Dell'Utri un «concorso esterno in offesa della storia». Come se il direttore di un museo o il proprietario di un quadro avessero il potere di condizionarne l'attribuzione a uno o all'altro autore. Quanti credono di avere un Leonardo e vengono smentiti dagli storici dell'arte? Ornaghi, chiamato in causa per nulla, non doveva fare nulla. Merlo non sa quello che dice.

A un colto prelato americano, il cardinale Burke, è impedito dalla Sovrintendenza di Roma, con modi anche irraguardosi, di

apporre una semplicissima lapide, designata da Giuseppe Ducrot, già chiamato dal Sovrintendente Luciano Marchetti a progettare l'altare di San Benedetto a Norcia e della Cattedrale di Noto, a ricordo di un beato nella chiesa di Sant'Agata dei Goti. Autorizzazione negata, all'insaputa del ministro, per puro arbitrio. In via del Corso, davanti a Palazzo Ruspoli e alla chiesa di San Carlo, una ridicola nuvola di metallo aggrovigliato, come una chioma spettinata, su progetto di Massimiliano Fuksas, sembra avere ottenuto l'autorizzazione del Comune e della Sovrintendenza, in un'area sottoposta a vincolo rigido, ma già violato, poco lontano, dall'orrido garage multisala che rivestì l'Ara Pacis. Autorizzazione concessa all'insaputa del ministro.

Circondato di consulenti, e per evitare di essere «Ponzio Ornaghi», vorrà il mini-

stro valutare queste situazioni paradossali? Vorrà impedire atti ingiusti?

Dopo l'attentato a Togliatti il Pci acquistò per la sua sicurezza un'Aurelia blindata. Le macchine, come le case, sono a disposizione di chi le usa. La manutenzione è a carico del partito. Di fronte a chi confonde la responsabilità con l'opportunità, occorre ribadire che i finanziamenti ai partiti non sono finanziamenti pubblici, con destinazione prestabilita o vincolata. Ma sono rimborsi, anche forfettari, a fronte di spese documentate. I partiti, come si sa, sono associazioni private: mentre si può discutere se spendano bene o male l'eccessiva quantità di denaro che la legge ha loro garantito, non è consentito entrare nel merito di come tali rimborsi siano spesi. La macchina di Togliatti come la casa di Bossi: si tratta di soldi che i partiti destinano come ritengono più opportuno indipendentemente dal nostro (e di magistrati troppo zelanti) giudizio.